

Oltre l'Adriatico: il volontariato Italia - Balcani

Presenti alla Conferenza Internazionale "Volontari per la pace e lo sviluppo" i rappresentanti dell'Italia e di altri 12 Paesi impegnati per la costruzione della "nostra Europa comune"

di Claudia Farallo

Il messaggio è chiaro: in un contesto europeo sempre più interdipendente ed in costante crescita, il volontariato italiano si apre ai Paesi vicini, in un'ottica di collaborazione, sviluppo comune e condivisione dei valori propri della nostra società civile.

È significativo che CSVnet (il Coordinamento dei Centri di servizio) abbia fatto precedere l'annuale incontro di coordinamento dei Centri di servizio per il volontariato (Csv) dalla Conferenza Internazionale Volontari per la pace e lo sviluppo, in collaborazione con il Centro Servizi Volontariato Friuli Venezia Giulia, che guarda proprio ai Paesi di recente o prossima annessione all'Unione Europea. La stessa Unione ha manifestato costantemente la volontà di aprire le porte ad altri membri, tant'è che dai sei che vi hanno dato vita adesso ne conta ben 27, più altri tre at-

tualmente candidati all'annessione. Dei 12 Paesi intervenuti il 2 e 3 ottobre a Lignano Sabbiadoro (Ud), tre sono proprio quelli candidati, altri tre ne sono già membri effettivi e sei sono quelli che potrebbero farne richiesta.

Le linee di sviluppo individuate per l'allargamento sono molte, e tra queste uno sguardo di rilievo va al ruolo della società civile e del volontariato, che attraverso le proprie caratteristiche peculiari di solidarietà, condivisione e trasmissione di valori e prassi, risulta strategico per il consolidamento della società comune. Le possibilità in questo senso sono molte ed in crescita: dai progetti internazionali sostenuti dai fondi europei, alle infrastrutture messe a disposizione da CSVnet - che recentemente ha aperto lo Sportello Europa a Bruxelles - e dal Cev (Centro Europeo per il Volontariato), ovvero una rete di più

I 13 Paesi presenti alla Conferenza Internazionale

- | | |
|---------------------|--------------|
| • Albania | • Moldavia |
| • Bosnia Erzegovina | • Montenegro |
| • Croazia | • Romania |
| • Italia | • Serbia |
| • Kosovo | • Slovenia |
| • Lituania | • Turchia |
| • Macedonia | |

di 60 organizzazioni che si impegnano per l'affermazione e l'armonioso sviluppo della variegata compagine del volontariato europeo.

Consolidare il volontariato in Europa

Da gennaio di quest'anno Csv.net è entrato a far parte del Cev, presso la cui sede a Bruxelles non ha tardato ad aprire lo Sportello Europa, con lo scopo di creare un canale diretto e continuo tra dimensione locale ed europea, informando, monitorando, individuando partnership internazionali e promuovendo in Europa i progetti dei Csv e delle organizzazioni di volontariato del territorio. «Il nostro obiettivo è avere questa rete europea di connessione», dichiara **Marco Granelli**, Presidente CSVnet, «per individuare delle forme evolute di coordinamento», allo scopo di non lasciare al caso – seppur nell'autonomia – lo sviluppo del volontariato.

Un'autonomia che si rende necessaria e che esclude, secondo **Renzo Razzano**, Responsabile Politiche Europee CSVnet, una legge europea sul volontariato: «È impossibile, e forse non auspicabile», commenta, «servono invece norme per il supporto al volontariato distribuito nei vari Paesi. Non una legge, ma direttive alle quali ogni singolo Stato può scegliere di aderire».

Il contesto europeo si presenta, infatti, come una *mixed economy* in cui si incontrano differenti tipologie di organizzazioni, secondo la definizione di **Karl Monsen Elvik**, programme leader per la

ricerca e lo sviluppo presso il volunteering development scotland e membro del consiglio del Cev. Mettere in contatto queste realtà così diverse, eppure così simili, è un obiettivo primario della Conferenza Internazionale di Csv.net, come sembra testimoniare il turco Evren Ergeç, dell'associazione Tog (Toplum Gönüllüleri), che dichiara di trarne «molte informazioni, ma anche le esperienze di differenti approcci al volontariato».



Da sinistra: Marco Granelli, Renzo Razzano e Karl Monsen Elvik

È proprio in direzione della valorizzazione e del coordinamento delle diverse esperienze, quella in cui opera il Cev, che nel 2007 ha fatto partire un'iniziativa – in seguito accolta da numerose altre associazioni – per far indire il 2011 Anno Europeo del Volontariato. Un primo traguardo è stato conquistato l'8 luglio di quest'anno, quando il Parlamento Europeo ha stilato una raccomandazione ufficiale con cui chiede alla Commissione Europea di attuare la proposta. Un risultato, questo, che se raggiunto porterà l'attenzione

– non solo del mondo della politica e dei mass media, ma anche dell’opinione pubblica europea – su più di 100 milioni di persone che vivono una dimensione quotidiana, e talvolta sommersa, di impegno sociale nelle rispettive realtà locali.

Perché il 2011 Anno Europeo del Volontariato?

«Innanzitutto, molto è cambiato nel volontariato ed i governi si sono interessati a cosa può essere appreso dalle sue attività. In secondo luogo, è anche un’opportunità di riconoscere che i cittadini hanno effettivamente un interesse per il modo in cui il mondo è governato e per i processi decisionali, ma anche che le individualità aspirano a sentirsi parte di una grande e coesa struttura politica e sociale come l’Unione Europea, che possono iniziare ad avere influenza a livello locale, nelle loro comunità e nelle loro strade e che possono essere parte di qualcosa di molto grande ed importante». **Karl Monsen Elvik**, Volunteering Development Scotland – CEV

Consolidare l’Europa con il volontariato

Il volontariato catalizza su di sé sempre più forti aspettative, miranti al consolidamento e all’allargamento della società ci-

vile. Perché proprio il volontariato viene investito di questa funzione? A questa domanda risponde **Antonio Palmisano**, Docente di Antropologia presso l’Università degli Studi di Trieste, ricordando che l’ordine sociale si basa su tre principi: il legame di sangue, la condivisione del territorio e la condivisione di progetti. Dunque, dove non esistono legami di sangue o condivisione di uno stesso territorio, la collaborazione e la cooperazione diventano fattore aggregante strategico per la costruzione – ed il mantenimento –

Volontariato in Europa

- 100 milioni di persone sono impegnate in attività di volontariato
- l’80% degli intervistati considerano attività di volontariato un settore importante della vita democratica in Europa
- il 5% è la stima relativa al settore del volontariato rispetto al PIL delle economie nazionali dell’UE

Fonte: Risoluzione Parlamento Europeo

di uno spazio multiculturale e multietnico come l’Unione Europea. «Il territorio non esiste», insiste Palmisano, «se non quando lo si crea, e viene creato dalle persone che lo abitano: sono gli attori sociali a costruire luoghi e territori, e la progettualità può permettere di compiere un cammino in comune».

Un cammino che si rende ancora più necessario in un momento di sentito ruolo politico, economico e sociale del-

sociazionismo si stanno concentrando le azioni comunitarie, dichiara De Lobkowicz, «perché le organizzazioni devono

Come usufruire dei fondi comunitari?

«Il primo passo è la conoscenza: bisogna partecipare a iniziative, convegni e corsi per farsi un'idea di come funzionano i fondi, soprattutto rispetto alle possibilità previste in uno specifico territorio. Il secondo passo è andare a guardare i piani operativi regionali, perché pur essendo europei i fondi vengono gestiti attraverso le amministrazioni regionali. Il passo strategico successivo è la creazione di un partenariato internazionale, che di solito è molto condizionato dagli interessi propri di ogni associazione.

Un'associazione piccola, che ha poche possibilità di anticipazione di risorse, non può fare tantissimo su grandi programmi, perché i budget sono abbastanza consistenti, però ci sono programmi più indicati per i piccolini, come "Europa per i cittadini". Questo fa parte di una sezione dedicata alle ONP che promuove i network internazionali e scade il 15 febbraio di ogni anno.

Il consiglio, comunque, è di mettersi in rete, a livello internazionale e territoriale, per creare un buon progetto e una buona programmazione, ed avere un minimo di competenze linguistiche all'interno dell'associazione».

Luisa Lovisolo, FuturaEuropa

l'Europa nel mondo ma anche di espansione dell'Unione. «Vogliamo allargarci secondo dei principi chiari: dobbiamo tutti condividere valori comuni», sottolinea **Wenceslas De Lobkowicz**, della Commissione Europea – Direzione generale allargamento.

La Commissione è infatti convinta che questa condivisione debba avvenire a tre livelli: politico, attraverso una nuova legislazione; amministrativo, con la sua implementazione; ed infine della società civile, in cui ci sia l'accettazione. Proprio in direzione della società civile e dell'as-

essere stimulate a raggiungere un'indipendenza legislativa ed economica, aiutate a lavorare in rete e a coordinare le strategie, imparando le une dalle altre», e tutto ciò «non solo attraverso conferenze, ma anche in termini finanziari».

Provengono proprio dall'Unione Europea, infatti, tutta una serie di fondi a sostegno di progetti internazionali. Al fine di allargare le adesioni, sono già a disposizione i fondi Ipa (Strumento di assistenza preadesione), che – come ha spiegato **Luisa Lovisolo**, Senior Expert di FuturaEuropa – mirano allo «sviluppo

e al consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Hanno, quindi, l'obiettivo specifico di "preparare" i Paesi candidati, in linea con il principio di condivisione di valori comuni ricordato da Wenceslas De Lobkowicz.

Anche i Fondi Strutturali – finalizzati a ridurre lo squilibrio economico e sociale di un singolo territorio – potrebbero in futuro abbracciare una dimensione «sempre più transnazionale», secondo le previsioni di **Lovisolo**, che aggiunge: «A mio avviso, dopo il 2013 (anno di scadenza dell'attuale Regolamento per i Fondi Comunitari, *ndr*) non ci saranno più piani operativi che non prevedano partnership transnazionali».

È un'occasione importante, per le realtà presenti alla Conferenza Internazionale di Csv.net, poter conoscere queste possibilità e, al tempo stesso, poterlo farlo a fianco di vecchi o possibili futuri partner. Alcuni volontari che sono intervenuti a Lignano, infatti, hanno già sperimentato progetti in collaborazione con Paesi oltre-Adriatico, come testimonia il torinese **Michele Biava**, dell'associazione Nema Frontiere, che dichiara di aver creato «una bella rete di contatti con realtà associative simili alle nostre, addirittura alcune con cui avevamo già collaborato. È stato molto bello e utile, e secondo me anche un passo avanti nei rapporti fra queste persone verso possibili percorsi di collaborazione. Sicuramente è un buon punto di partenza, un'ottima occasione che può

essere implementata magari aprendola di più anche alle associazioni italiane».

La carta vincente di questo incontro sembra essere anche il fatto che i partecipanti condividono non solo il momento della conferenza in senso stretto, fatta di relatori e pubblico, ma anche altri, come quelli della cena o della "pausa caffè", che permettono di creare quell'empatia più profonda che porta un valore aggiunto. «La Conferenza mi ha permesso di acquisire informazioni a livello europeo», conferma **Tatjana Bokun**, del Centar Srce, «perché in Serbia questi contatti non sono molto regolari. Un'occasione del genere non ha valore solo per la conferenza, ma anche per le cose che succedono nel frattempo: la gente che vedi, le esperienze che scambi con gli altri. Allora ti vengono tante idee».



I partecipanti, provenienti da Italia ed altri 13 Paesi

Il "caso" Csv

Molti dei rappresentati intervenuti all'incontro operano in assenza di un con-

testo legislativo che ne inquadri forme e obiettivi. Anche per questo, si capisce l'interesse dimostrato verso il modello di sviluppo italiano che, attraverso i Centri di Servizio per il Volontariato distribuiti sul territorio, riesce a supportare saldamente – con fondi erogati dalle fondazioni di origine bancaria in base alla Legge 266/91 – le associazioni, di cui per altro è diretta espressione. Ogni Centro, infatti, nasce dalla volontà costitutiva di più organizzazioni del territorio, che eleggono un presidente ed un organo amministrativo volontari. Inoltre, il Comitato di Gestione – che esercita un controllo di legittimità sui programmi di attività dei Csv e ripartisce ogni anno i fondi erogati – è composto da rappresentanti delle organizzazioni di volontariato maggiormente rappresentative a livello regionale, insieme a membri nominati dalle fondazioni di origine bancaria e rappresentanti delle istituzioni.

I Centri di servizio per il volontariato sono quindi oggetto di molte domande: finanziamenti, criteri, modalità e stru-

menti di supporto alle associazioni sono investigati con domande approfondite – e talvolta commentati con sguardi increduli – da parte degli ospiti stranieri. Forti della rete che costituiscono, i Csv si pongono come organismi a cui potersi ispirare o in cui trovare un confronto, e Csv.net come un soggetto da contare nel cammino verso un volontariato europeo interconnesso e protagonista nella società civile. «Abbiamo preso un impegno comune», dichiara Marco Granelli a conclusione dei lavori, «che questa conferenza possa portare a valorizzare in Europa il valore del volontariato, perché se il volontariato è importante per la coesione sociale e la costruzione di comunità, allora è altrettanto importante che le istituzioni lo riconoscano, e ciò vuol dire fornire tutta una serie di procedure, strumenti e percorsi per renderlo possibile, senza privarlo dell'autonomia. Stiamo lavorando perché si possano continuare a supportare le associazioni e favorire la costruzione di relazioni tra i diversi Paesi». ■